

## L'UDIENZA DI GIOVANNI PAOLO II AL RABBINO CAPO DI ROMA

# Di fronte ai pericolosi clamori di guerra noi, Ebrei e Cattolici, avvertiamo l'urgente missione di essere operatori di pace

«Shalom!» è una parola che appartiene al vocabolario universale della pace. La pronunciano i popoli di ogni latitudine, la comprendono gli uomini di ogni razza, religione, cultura. E allo stesso tempo una speranza, un'invocazione, un impegno per le generazioni di ogni epoca. Quella parola è risuonata carica di particolare eloquenza durante l'udienza di Giovanni Paolo II al Rabbino Capo di Roma, svoltasi nella mattina di giovedì 13 febbraio. È risuonata più alta dei «pericolosi clamori di guerra» che in questi giorni sembrano assordare la coscienza del mondo. L'ha pronunciata con vigore il Papa, sottolineando che essa non significa soltanto «salvezza, felicità, armonia». Significa soprattutto che la pace è un «dono fragile, posto nelle mani degli uomini». I quali hanno perciò il dovere di salvaguardarla e di difenderla con operosa sollecitudine. «Noi, Ebrei e Cattolici — ha affermato — avvertiamo l'urgente missione di implorare da Dio Creatore ed Eterno la pace, e di essere noi stessi operatori di pace». «Shalom!» ha ripetuto ancora il Papa: una consegna ed un auspicio affinché i passi della storia si orientino risolutamente su «un cammino di amicizia e di pace tra gli uomini d'ogni razza e cultura».

Di fronte ai «pericolosi clamori di guerra», «Noi, Ebrei e Cattolici, avvertiamo l'urgente missione di implorare da Dio Creatore ed Eterno la pace, e di essere noi stessi operatori di pace». Lo ha detto Giovanni Paolo II al Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, ricevute in udienza, nella Biblioteca Privata, nella mattina di giovedì 13 febbraio. Ecco il discorso del Santo Padre:

*Stimato Rabbino Capo di Roma e cari fratelli nella fede di Abramo!*

1. Sono lieto di incontrarLa, stimato Dott. Riccardo Di Segni, dopo la sua elezione a Rabbino Capo di Roma, e La saluto cordialmente insieme con i rappresentanti che L'accompagnano. Rinnovo le mie felicitazioni per l'importante incarico affidatoLe, mentre mi è gradito, in questa significativa circostanza, ricordare con profonda stima il suo illustre predecessore, il Prof. Elio Toaff.

L'odierna visita mi permette di sottolineare il vivo desiderio che nutre la Chiesa cattolica di approfondire i lega-

mi di amicizia e di reciproca collaborazione con la Comunità ebraica. Qui a Roma la Sinagoga, simbolo della fede dei Figli di Abramo, è molto vicina alla Basilica di San Pietro, centro della Chiesa, e sono grato a Dio che mi ha concesso, il 13 aprile del 1986, di percorrere il breve tratto che separa questi due templi. Quella storica e indimenticabile visita ha costituito un dono dell'Onnipotente, e rappresenta una tappa importante sulla via dell'intesa tra gli Ebrei ed i Cattolici. Mi auguro che la memoria di quell'evento continui ad esercitare un benefico influsso, e che il cammino di reciproca fiducia fino ad ora compiuto incrementi le relazioni tra la Comunità cattolica e la Comunità ebraica di Roma, che è la più antica dell'Europa occidentale.

2. Bisogna riconoscere che in passato le nostre due Comunità hanno vissuto fianco a fianco, scrivendo talora «una storia tormentata», non scevra in alcuni casi di ostilità e diffidenze. Il documento Nostra Aetate del Concilio Vaticano II, la graduale applicazione del dettato conciliare, i gesti di amicizia compiuti dagli uni e dagli altri, hanno però contribuito in questi anni ad orientare le nostre relazioni verso una comprensione reciproca sempre più grande. Auspico che questo sforzo prosegua, scandito da iniziative di proficua collaborazione in campo sociale, culturale e teologico, e cresca la consapevolezza di quei vincoli spirituali che ci uniscono.

3. In questi giorni risuonano nel mondo pericolosi clamori di guerra. Noi, Ebrei e Cattolici, avvertiamo l'urgente missione di implorare da Dio Creatore ed Eterno la pace, e di essere noi stessi operatori di pace.

Shalom! Questa bella espressione, a voi molto cara, significa salvezza, felicità, armonia, e sottolinea che la pace

*è dono di Dio; dono fragile, posto nelle mani degli uomini, e da salvaguardare grazie anche all'impegno delle nostre Comunità.*

*Iddio ci renda costruttori di pace, nella consapevolezza che quando l'uomo fa opera di pace, diventa capace di migliorare il mondo.*

*Shalom! È questo il mio cordiale augurio a Lei e all'intera Comunità ebraica di Roma. Dio, nella sua bontà, protegga e benedica ciascuno di noi. Benedica, in particolare, tutti coloro che tracciano un cammino di amicizia e di pace tra gli uomini d'ogni razza e cultura.*

## L'indirizzo di saluto rivolto al Papa

Ecco l'indirizzo di saluto rivolto al Papa dal Rabbino Capo di Roma:

*In quasi duemila anni di convivenza della nostre comunità in questa città, numerose sono state le occasioni di incontro del Vescovo di Roma con il Rabbino di Roma. Anche nei lunghi periodi di sottomissione e spesso di umiliazione non sono mancate forme di collaborazione come quando i rabbini, che erano anche medici, salivano le scale dei palazzi pontifici per prestare la loro opera di archiatri. Sappiamo bene che il clima di questi ultimi decenni è notevolmente mutato e oggi come mai prima si aprono prospettive di confronto costruttivo in pari dignità. Questo è stato possibile grazie alla grande spinta propulsiva del Papa Giovanni XXIII, ma nessun Papa ha mai contribuito tanto come Giovanni Paolo II. E di questo siamo coscienti e riconoscenti.*

*Il cammino non è semplice e richiede pazienza e volontà co-*

*struttiva, che non si fermi davanti alle inevitabili difficoltà, che si profilano spesso sul piano teologico, nell'interpretazione storica e nell'educazione. La nostra presenza ora in questo luogo vuole essere un gesto di continuità e disponibilità. Seguiamo con attenzione i grandi e i piccoli segni positivi, e in questo momento ad esempio ci confortano i segnali di riavvicinamento con lo Stato d'Israele come la recente visita del Presidente Moshè Katzav in Vaticano.*

*La testimonianza del Dio unico rivelato e il dovere di ricerca della santità ispirano le nostre azioni e ci impongono una responsabilità davanti a tutti. Per questo la collaborazione tra ebrei e cristiani è necessaria per noi e per il mondo, è un segno fecondo di pace e benedizione. Prima di tutto nella difesa della vita, della dignità umana e della pace, comunque minacciate e offese, perché secondo le nostre Scritture l'uomo è stato creato a immagine di-*

*vina e in quanto tale va rispettato. È necessario vigilare e operare contro la xenofobia, il pregiudizio, l'antisemitismo e ogni altra forma di ostilità contro il diverso.*

*Le prospettive che si aprono per la collaborazione sono numerose. In questo quadro, anche nella nostra città, ci permettiamo di suggerire una forma permanente di consultazione, che da una parte potrebbe operare per prevenire possibili incomprensioni e dall'altra definire modalità di interventi concreti.*

*La Comunità Ebraica è memore della Vostra storica visita compiuta nella nostra Sinagoga nel 1986. La nostra Sinagoga compirà il prossimo anno il primo secolo dalla sua inaugurazione. Le porte di questo sacro edificio sono sempre aperte, con le parole di Isaia (56, 7) «perché la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli».*

*La benedizione che dovrebbe accompagnare ogni nostro incontro è prima di tutto un augurio personale di saluto, forza e saggezza per ancora molti anni.*